

*Padre Odoardo Corsini. Un fananese del XVIII secolo al servizio della scuola, della cultura e della fede. Atti del convegno. Fanano, 4-5 ottobre 2002*, a cura di R. Rossi Ercolani, Debate editore, Livorno 2003, 198 pp., €15,00.

Lo scolopio Odoardo da S. Silvestro, al secolo Silvestro Corsini, è una figura rilevante nel panorama culturale italiano del XVIII secolo. La sua instancabile attività di studio e ricerca si colloca in quella poliedrica versatilità degli eruditi settecenteschi che li rende portentosi cultori sia delle scienze esatte che delle “belle lettere”. Nato a Fanano (nell’appennino tra Modena e Pistoia) nel 1702, la sua città natale gli ha dedicato, in occasione del terzo centenario della nascita, un convegno di studi di cui il volume in esame costituisce gli atti.

La sua formazione e la sua opera affondano le radici sia nello spirito del proprio tempo, sia, più remotamente, nei caratteri della tradizione culturale dell’Ordine cui appartenne. I contributi di Gregorio Piaia e Fabio Marri mettono in luce le qualità specifiche del periodo. Dalla metà del ’600 si diffonde, anche tra pensatori cattolici operanti nell’ambito delle università e degli *studia*, un atteggiamento “ciceroniano”, “accademico”, che pur affermando la conoscibilità della realtà, sottolinea l’incapacità della mente umana di impadronirsene compiutamente. Ciò si traduce nella produzione di opere eclettiche che, anche in ambito cattolico, permettono aperture più o meno ampie agli interessi e alle tesi della nuova filosofia secentesca e consentono a questi ultimi di circolare, nella forma di un confronto tra posizioni, anche negli ambienti più conservatori. Tra le espressioni di tale orientamento vi sono, ad esempio, le opere di Jean-Baptiste Du Hamel e di Edmond Pourchot, che il giovane Corsini adatterà come libri di testo per il proprio insegnamento. In effetti, almeno parte del clero è percorso da istanze di rinnovamento e rigore, ben espresse da un autore quale Muratori, che fu per il nostro scolopio un vero punto di riferimento; sono note, ad esempio, le sue prese di distanza dalla devozione popolare a favore delle risultanze documentali e il suo desiderio di vedere diffusa anche in Italia una filosofia «libera dalle inezie de’ secoli barbarici», quella filosofia per la quale egli guardava «con invidia» i «dotti oltramontani».

L’Ordine dei padri delle scuole pie fin dalla sua fondazione partecipa attivamente alla ricezione e allo sviluppo nel mondo cattolico di nuove conoscenze e prospettive. I contributi di Annibale Divizia, Giancarlo Rocchiccioli e Giovanna Franchi Rossi mettono in luce le caratteristiche della nuova congregazione, costituita in Roma tra la fine del ’500 e l’inizio del ’600 dall’opera dello spagnolo José Calasanz. La riforma cattolica aveva elaborato un programma politico che mirava al completo controllo della cultura e della religiosità di tutti gli strati della popolazione. I ceti più elevati e le grandi città divengono campo d’azione della Compagnia di Gesù; al contrario, i Padri delle scuole pie assumono il compito dell’inculturazione delle componenti più umili della società e, di conseguenza, si insediano principalmente nei piccoli centri. Calasanz intende formare la gioventù, anche la meno abbiente, nella *pietas* e nelle *litteræ*, concependo l’istruzione nelle seconde come strumento per la diffusione della prima. Nasce con ciò l’idea delle Scuole pie e la necessità di formare un corpo docente fedele alla causa cattolica, ma anche culturalmente preparato e aggiornato. Da qui i buoni rapporti dell’Ordine con Campanella, che scrisse un’opera in difesa delle Scuole pie, e Galileo, che ebbe tra i suoi discepoli gli scolopi Settimi e Michelini. Con ciò, risultano chiare le tensioni insite nel progetto contro-riformistico in genere e nella sua declinazione calasanziana in particolare. La volontà di controllare le idealità degli strati incolti della popolazione, e dunque di sollevarli da tale condizione, confligge con la volontà di disporre di un ceto remissivo, destinato alle attività servili e, pertanto, incolto. Più radicalmente, mi permetto di aggiungere, la volontà di suscitare la *pietas* per mezzo dell’istruzione (un’istruzione, per di più, i cui contenuti non erano integralmente e compiutamente predeterminati) apre le porte all’eventualità, tutt’altro che remota, di una messa in discussione della devozione e della disciplina preordinate. La conseguente ostilità dei ceti elevati, compreso l’alto clero, all’opera di Calasanz e i sospetti di eterodossia di cui furono oggetto gli Scolopi non furono certo estranei alla decennale soppressione innocenziana dell’Ordine.

Stringendo il campo sul tempo e sui luoghi in cui si formò e operò Corsini, Dante Sarti illustra la fioritura settecentesca della provincia toscana dell’Ordine, che giunse a controllare undici case in un territorio che comprendeva non solo la Toscana, ma anche parte dell’attuale Emilia-Romagna; pa-

rimenti, ancora Rocchiccioli e Franchi Rossi documentano l'antichità e la fortuna della casa scolopica e della Scuola pia di Fanano. Avviata nel 1621, appena tre anni dopo l'approvazione dell'Ordine da parte di Paolo V, per iniziativa di un notevole fananese fattosi scolio, essa offrì fino all'inizio dell'Ottocento un corso di istruzione di base agli oltre cento studenti che la frequentavano contemporaneamente. Dotata, già a pochi anni dalla fondazione, di una biblioteca di oltre duemila volumi, che verso la fine del Settecento sarebbero divenuti circa seimila, dal 1622 fu anche sede di noviziato e diede all'Ordine numerosi padri di rilievo.

Alcune pagine in apertura del volume riassumono la vita e la produzione del nostro autore. Nato nel 1702, riceve la prima istruzione nella casa scolopica del suo paese natale. Entrato nell'Ordine nel 1717, già nel 1723 è nominato prima docente di filosofia nel noviziato scolopico di Firenze, poi, dopo alcune tensioni conseguenti le sue aperture al pensiero moderno, docente di teologia. Nel 1736 accetta la cattedra di logica presso l'Università di Pisa. Nel 1745 assume, nella medesima Università, gli insegnamenti di etica e metafisica e nel 1752 quello di lettere umane. Dal 1754 al 1760 è superiore generale dell'Ordine. Tornato all'insegnamento pisano, muore nel 1765. La sua produzione scientifica si distende su tre campi. Nel 1731 pubblica un corso di filosofia in sei volumi, le *Institutiones philosophicae*, articolato in logica, fisica, metafisica, etica e matematica. Seguono alcuni lavori di idraulica e, nel 1754, un volume di *Institutiones metaphysicae*. Dal 1744 alla fine della sua vita egli pubblica principalmente alcuni monumentali studi di antichistica, epigrafia e numismatica: tra essi, i *Fasti attici*, le *Notae grecorum*, le *Inscriptiones atticae*, le *Dissertationes agonisticae*, la *Series praefectorum Urbis* e il primo volume della revisione del *Martirologio romano*.

I saggi di Goffredo Cianfrocca e Gregorio Piaia illustrano l'itinerario speculativo del Corsini docente di filosofia. Già nella sua formazione, benché improntata al tomismo, confluiscono i fermenti del pensiero moderno e l'interesse per la matematica (interesse che attraversa l'intera storia secentesca e settecentesca dell'Ordine dei padri delle scuole pie e che è oggetto dello studio di Pierluigi Pizzamiglio). Corsini stesso confessa, nell'introduzione alle *Institutiones philosophicae*, che ben presto aveva cominciato a nutrire maggior simpatia per Cicerone, e dunque per l'accademismo, che per Aristotele. Parallelamente, abbandonò come libro di testo l'opera del tomista Goudin e cominciò a far uso dei lavori di Du Hamel e Pourchot. Le *Institutiones philosophicae*, seguite dalle *Institutiones metaphysicae*, esprimono con maturità l'elettismo corsiniano. Esse nascono dalla convinzione che nessun sistema filosofico, singolarmente preso, si possa sottrarre alla limitatezza e all'insufficienza e che, di conseguenza, la grandezza del filosofo consista nel comprendere le dottrine di tutte le scuole. Ne derivano la centralità, in qualsiasi disciplina, della storia delle problematiche in essa affrontate (prospettiva che sarà alla base di tutte le opere del nostro autore) e l'importanza cruciale della matematica nella formazione dell'uomo di cultura; il primato della scienza e dei dotti contemporanei sui "grandi" del passato e la necessità di confrontarsi con le nuove filosofie; la convinzione per cui il termine degli sforzi dell'intellettuale è non la *perspicuitas*, che eccede le forze della mente umana, bensì la *certitudo*.

Il passaggio allo studio di questioni di idraulica, oggetto in particolare del lavoro di Francesco Barbieri e Marina Zuccoli, e all'antichistica appare uno sviluppo del tutto coerente negli interessi di Corsini. A proposito di quest'ultimo ambito di ricerca, Cianfrocca scrive che il fananese si applicò ad esso «non solo per il magistero e l'ingente materiale documentario del padre Politi [scolio anch'egli e docente di lettere umane in Pisa] che gli lascerà la cattedra, o per le sollecitazioni dei contemporanei in senso filologico e letterario», ma anche «per una evoluzione personale, per un ampliamento di orizzonti»: infatti, da un lato «La comprensione del pensiero filosofico antico lo induce a studiarne le connessioni con tutte le altre manifestazioni culturali» di quell'età; dall'altro egli porta alle estreme conseguenze la sua fiducia nel «valore formativo della storia», che «serve alle menti e ad informare i costumi *ad honestam optimamque civilis vitae rationem*». I risultati del lavoro di Corsini nei campi della filologia, della cronologia, dell'epigrafia e della numismatica antiche sono entrati a far parte della storia degli studi in merito. Ornella Montanari documenta che il nostro scolio praticò la sua attività di antichista con un rigore atipico nell'erudizione antiquaria italiana del Settecento, attento alle costanti istituzionali e di costume della società greca ed esente da cadute in disquisizioni meramente estetiche. Parimenti, Angela Donati osserva che le competenze e le ope-

re dell'autore fananese nel settore dell'epigrafia greca risultano tanto più degne di nota se si pone mente alla scarsa diffusione dello studio di quella lingua nell'Italia del tempo.

Invero, il nostro autore esercitò un influsso nella storia della cultura europea non solo come studioso dell'antichità. Corsini prese parte alle polemiche sul metodo pedagogico sia opponendosi alle teorie gesuitiche, sia rivendicando, contro i riformisti illuministi, la natura pubblica dell'educazione fornita dalle Scuole pie. Apprezzate da Muratori, le sue *Institutiones philosophicae* furono più volte ristampate e il volume conclusivo delle stesse, dedicato alla matematica, fu tradotto e pubblicato anche in lingua italiana. Le *Institutiones metaphysicae* divennero la metafisica ufficiale dell'Università di Pisa, al rapporto con la quale è dedicato il saggio di Danilo Barsanti. Le *Dissertationes agonisticae* furono ristampate a Lipsia. Luciano Giacobbe ricorda lo scontro nell'Europa orientale tra gesuiti e scolopi circa la critica corsiniana al probabilismo in etica e documenta l'influsso del pensiero filosofico del nostro autore su quegli scolopi ungheresi e polacchi, in particolare Konarski, ai quali si deve la fondazione settecentesca del sistema scolastico di quei paesi.

La modesta qualità editoriale del volume non rende giustizia all'importanza del tema che esso affronta e al valore del testo. Si avverte la mancanza di un indice dei nomi ed è infelice il tono encomiastico e devozionale che permea, oltre al titolo della raccolta, alcuni contributi: esso infatti ostacola la percezione e la comprensione delle tensioni politiche e speculative che attraversano tanto la storia dell'Ordine degli scolopi quanto la vita e l'opera di Corsini e occulta le differenze che separano l'ideale calasanziano, o più specificamente corsiniano, di unione di *pietas* e *littera* dai pronunciamenti sulla conciliazione di *fides* e *ratio* promulgati nell'età neoscolastica della Chiesa cattolica. Resta solida e ammirevole la ricchezza di un'opera che riesce nel difficile compito di esplorare l'intero ampio campo degli interessi di un così notevole erudito italiano del XVIII secolo raccogliendo intorno a esso studiosi valenti e dalle competenze tanto diversificate. E restano anche i molti spunti di riflessione che i lettori certamente troveranno nei saggi che essa offre.

Quale storico della filosofia, ad esempio, destano in me interesse alcune questioni sollecitate dai contributi di Cianfrocca e Piaia: quale fosse la concezione che i pensatori cattolici settecenteschi aperti alle nuove idee avevano di ciò che essi chiamavano "aristotelismo" e della filosofia e teologia dei secoli che essi dicevano "barbarici"; quale continuità li lega a queste ultime e quale discontinuità li separa da esse; con quale modalità essi istituivano confronti tra posizioni antiche e recenti. A titolo di esemplificazione delle tendenze eclettiche di Corsini, Piaia ripercorre alcune dottrine fisiche e antropologiche del fananese. Questi ritiene che la teoria copernicana sia una semplice ipotesi, tuttavia nega che il geocentrismo possa essere un articolo di fede. Apprezza la teoria newtoniana della gravitazione universale, ma osserva che la sua validità universale non è dimostrata. Allorché tratta del rapporto tra anima e corpo, pur respingendo l'ipotesi del contatto tra essi tramite la ghiandola pineale, ritiene la posizione di Descartes di gran lunga più probabile delle altre, capace di salvaguardare la dignità della mente umana e la connessione della mente con il corpo, pur rendendo impossibile conoscenze inoppugnabili. Ciononostante, una relazione seminariale a firma Amorotti, Pillitteri e Zini nota che Corsini nega che il pensare sia il primo segno dell'esistenza del soggetto e per questo contesta il "*cogito ergo sum*" cartesiano. Ebbene, queste tesi e considerazioni corsiniane appaiono tutt'altro che estranee alla mentalità medievale. Già i maestri francescani tardo-medievali discussero l'eliocentrismo nei termini di una pura ipotesi nel contesto delle conseguenze della dottrina dell'onnipotenza divina. L'attenzione per la diversa natura, ed estensione, delle conclusioni dei diversi tipi di dimostrazione è ben presente anche agli autori medievali. La problematicità della connessione tra mente e corpo, evidente già in Agostino, non è per nulla superata dalla dottrina che intende l'uomo come composto ileomorfo e nutre un dibattito mai sopito lungo tutti i secoli dal XIII al XVII. Ne traggio la convinzione che la storia mantenga vive più idee di quanto appaia a uno sguardo polemico o superficiale e che occorra molta pazienza e acribia per cogliere, al di là dei proclami, le effettive dosi in cui si amalgamano vecchio e nuovo. Lo studio di pensatori quali Corsini, interessati alle novità ma non a marcare le differenze tra antico e recente, è certamente di grande utilità nel lavoro di cogliere il confine in età moderna tra ciò che era e ciò che sarebbe stato.

MARCO FORLIVESI